



Opinioni

Salviamo Villa Peripato, verde gioiello di Taranto

Meglio un aranceto o Buñuel? Ancor meglio tutti e due

di ALDO PERRONE
coordinatore «Gruppo Taranto»

Caro «Quotidiano», nella comunicazione del documento da noi diffuso, con la richiesta che si metta da parte l'ipotesi di costruire un teatro e un complesso sportivo nella settecentesca Villa Peripato, «Quotidiano» poneva ai lettori un dilemma. E titolava: «Meglio un aranceto o Buñuel?». Si augurava poi che la polemica (ma per noi è un dibattito) non si sviluppasse dividendo il campo tra buoni e cattivi; e concludeva col dire che v'era «l'impressione di trovarsi di fronte ad un dilemma (...) ad una contrapposizione ugualmente dignitosa di valori».

Proprio questo titolo e questo commento, che ritagliano con precisione il profilo della questione, mi hanno ricordato quella bellissima serie di articoli, intitolata «Taranto che si rinnova autodistruggendosi», del caro e compianto Antonio Rizzo. Il centro ideologico, per così dire, di questi articoli, era che nella nostra città, dall'Unità ad oggi, l'immissione di un bene (o ritenuto tale) - maligna sorte - avviene quasi sempre a scapito di un altro bene che preesisteva: il Palazzo del Governo «rileva» il teatro Alhambra; la supposta /campanile del Sovrintendente «rileva» il bel campanile normanno di San Cataldo; l'attuale ingresso di Villa Peripato «rileva» lo stupendo scalone, e così via. Un lungo elenco.

Per Villa Peripato, riprendendo il filo del discorso che aveva sviluppato all'incirca quindici anni fa (per la mostra che usammo di supporto per la «battaglia» per salvare Taranto vecchia, qualche mese prima dello «storico» pubblico dibattito con Argan Bassani e Brandi), Rizzo sottolineò i piccoli e meno piccoli attentati che la Villa Peripato aveva dovuto subire per questa logica... illogica. E già paventa-

va, neppure fosse un indovino: «su questi resti incombe ora il progetto di un edificio pubblico purchessia». Temuto avvio della soluzione finale. «Purchessia». Proprio come giustamente «Quotidiano» ha scritto (in un articolo del 9 u.s.) la nostra Villa Peripato è un miracolo di bellezza che non ha parenti negli altri capoluoghi di provincia della Puglia, ai quali manca la fortuna di possedere un simile gioiello, una villa settecentesca ancora con tutte le caratteristiche che ne fanno un bene culturale e paesistico di prim'ordine. Come tutte le belle (vedi la cronaca di questi tempi, con lo sfregiatore del Tuscolano) ha dovuto subire gli sfregi del brutto; irrazionali come tutti gli sfregi: quello dei fascisti è svanito per l'incanto d'un incendio, quello dei potenti Inglesi per un abbandono prevedibile quanto sperabile. Così si può riprendere ora quel verde che le fu sottratto, e - se curata e ben vigilata - tornare all'antica bellezza, ed essere a disposizione del passeggio («peripateggiare») dei cittadini di tutta la città. Che si sa quanto oggi hanno bisogno di queste abitudini civili quanto salubri.

Riguardo il dilemma tra l'aranceto e Buñuel (tra l'uso a verde di quegli spazi, cioè, poiché noi non intendiamo né essere né diventare progettisti) ed al fatto che qui ci si trova di fronte alla «contrapposizione egualmente dignitosa di valori», niente di più vero che questo.

Ma l'arduo indovinello della sfinge si risolve con un semplice mutamento della disgiuntiva con la aggiuntiva: non «meglio l'aranceto o Buñuel», ma «meglio l'aranceto e Buñuel». Insomma Taranto ha diritto di tenersi integra la sua Villa Peripato ed ha diritto di possedere un teatro all'aperto che può farsi altrove. Non mancano spazi nella nostra città, e niente di meglio che riempir-

li di verde. E le attrezzature sportive, che si facciano lasciando in pace Villa Peripato: piscine, piste di pattinaggio ecc. bisogna farle, ma in spazi nuovi cosicché si aggiungano ai beni già esistenti.

Quanto all'imminente ristrutturazione per il riuso dell'attuale carcere, ci mancherebbe che debba intervenire procurando lesioni alla Villa Peripato. E' proprio questa, anzi, nella sua integrità, il centro ecologico del «sistema verde» che si avrà in futuro, nel Borgo come nell'intera nostra Taranto. E lo è perché è «il meglio» che c'è in materia, a Taranto. Fu proprio Vito Forleo a sottolinearlo con quel suo tono di garbata ironia nell'articolo (o messaggio) conclusivo della sua attività di delizioso scrittore municipale. Ecco: «Gli inglesi furono meravigliosi per l'arte che mostrarono di prendere il meglio dovunque lo scoprirono. Occuparono la Rotonda al Lungomare e la Villa Comunale...». Già, «il meglio». Cioè Villa Peripato.

Indimenticabile don Vito, noi non abbiamo dubbi che la Taranto amante del teatro e degli sports oggi non si comporterà come gli Inglesi vincitori. Cosicché non mi resta che aggiungere qui che il nostro documento non ha fatto riferimento a decisioni già prese ma solo ad ipotesi progettuali; e che nessun intento polemico è nella nostra proposta, specie verso chi, usando correttamente del diritto di cronista, ha pubblicato le notizie sulle ipotesi progettuali in questione. E che è sperabile anzi che si riesca ad essere tutti concordi nella salvaguardia dell'integrità di Villa Peripato, e che si abbiano nuovi spazi sportivi, nuovi luoghi per spettacoli teatrali e similia, nuovo verde, nuovi beni culturali ecc. Ma che non arrivino a scapito di quelli che già abbiamo. Perché Taranto deve smettere di rinnovarsi autodistruggendosi.

La politica e il mondo cattolico

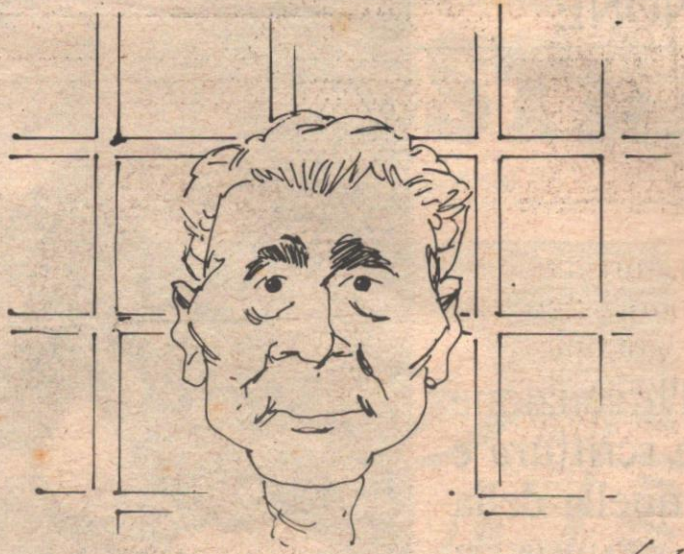
di MICHELE DI SCHIENA

La linea della scelta religiosa è uscita confermata dal convegno delle Presidenze diocesane dell'Azione Cattolica. La relazione del presidente nazionale, prof. Alberto Monticone, ha avuto un grande consenso: se i cattolici in Italia, ha affermato, sono una minoranza, è necessario scegliere la linea del confronto e della cooperazione con le altre forze ideali e morali. Perciò l'Acì afferma per se stessa il primato del recupero morale e religioso e cioè l'annuncio e la testimonianza dei valori. Tale scelta, però, non è una fuga dalla politica ma, al contrario, una rivalutazione di essa in profondo, attraverso i valori religiosi e morali che sono peculiari del mondo popolare in cui l'Acì affonda le sue radici.

Fra gli obiettivi di tale impegno il primo è certamente quello della tutela del diritto alla vita, non soltanto legato a taluni momenti fondamentali della nascita e della morte, ma in tutte le situazioni e valenze legate alla vi-

ta quotidiana, personale e sociale. Vi è poi l'obiettivo della libertà e della dignità della persona umana che deve tradursi in comportamenti e regole, non solo giuridiche, a tutela dei lavoratori, degli studenti, delle donne, degli ammalati, dei portatori di handicap e di tutti coloro che soffrono condizioni di minorità o di emarginazione. Ed un terzo obiettivo fondamentale è certamente quello dell'affermazione dei valori morali e spirituali da porre alla base di una coerente scelta di incisive riforme economiche e sociali per aprire la strada ad una politica di piano, senza teorie collettivistiche né cedimenti liberisti, accompagnata da forti risparmi nel settore militare, da grande rigore tributario, da coraggiosi interventi contro il lusso e lo spreco e da organicità nell'intervento pubblico.

L'Azione Cattolica ha la possibilità di proporre con forza nel microcosmo locale il valore di una partecipazione che abbatta il muro dell'individualismo, della rassegnazione e della chiusura sociale. E perciò deve incoraggiare le forze sociali e culturali a scendere in campo per ricordare che la democrazia è un «fatto di popolo».



COME SI FA A TRASCURARE
COSÌ UN ARGOMENTO CHE
HA TOCCATO L'ANIMO DI
MILIONI DI ITALIANI...
COME SI FA?



lettere al giornale

«Mi hanno condannato solo perchè pregiudicato»

Ill.mo direttore, chi le scrive è un detenuto che sta scontando una condanna per un reato immaginario. Tengo a precisare che i miei precedenti sono tanti ma anche che le mie colpe le ho già espiate, e non mi spiego perchè debbano continuare a gravarmi sulle spalle gli errori di una adolescenza sbagliata. Sono stato condannato per il reato di porto e detenzione di arma in concorso con altro pregiudicato. Questi, non appena è stato fermato dai carabinieri di Otranto, con l'auto di sua proprietà nella quale entrambi viaggiavamo, non ha esitato un attimo ad ammettere che la pistola rinvenuta era sua e che nulla io sapevo, in quanto essa era stata da lui ben nascosta sotto il sedile dove sedevo io. Naturalmente, essendo io pregiudicato e trovandomi in sua compagnia, sono stato tratto in arresto con le stesse accuse a lui ascritte.

Dal verbale steso dai Cc risulta che la pistola è stata rinvenuta celata sul pavimento della vettura, al suo fianco destro. Gli stessi Cc dichiarano che nella macchina vi era uno stereo di provenienza sospetta, che però era regolarmente montato fisso. Non so quale articolo di legge abbiano applicato, sta di fatto che lo stereo è stato smontato e trasformato in capo d'imputazione. Preciso che l'autovettura è stata posta sotto sequestro, quindi perchè smontare lo stereo? Comunque il tribunale ha chiarito che l'apparecchio era stato acquistato con regolare fattura dal proprietario dell'autovettura, e quindi non si è potuto fare a meno di assolvermi da

questa imputazione. Per l'arma invece sono stato condannato: e già, sono pregiudicato e quindi non è pensabile che io possa essere innocente.

Non solo, ma mentre sul verbale dei Cc risulta che l'arma era nascosta, in aula si è invece detto che essa era visibile al mio fianco: i militi sono caduti in evidente contraddizione ma questo non è bastato ad evitarmi la condanna. E già, perchè in Italia si condanna ancora la persona, non il reato. Ma io vorrei che il popolo, quel popolo che viene citato ogni qualvolta viene emessa una sentenza, ricordasse che è su di esso, su tutti noi che pesano, ogni volta, le conseguenze di un giudizio sbagliato.

Gigi De Matteis

Lecco

Ancora a proposito del senatore Vitalone

Probabilmente quel che più occorrerebbe in questo periodo elettorale è la capacità di indignarsi profondamente per la stupefacente tracotanza di alcuni «candidati» (cittadini, cioè, che chiedono di essere scelti come rappresentanti di tutto il popolo). Mi riferisco in particolare al dott. Vitalone e al show di cui si è reso protagonista su due diverse pagine del «Quotidiano» (17/6/83).

Mi auguro che molti si siano indignati, come me, per la rozzezza (tipica per altro della sua immagine politica) con cui ha attaccato il sac. Giuseppe Sacino, parroco a Copertino, che attraverso «Quotidiano» aveva espresso a Nicola Quarta fondati e logici dubbi sulle tesi portate a giustificazione della candidatura Vitalone. Il senato-

re dice di non «avere il bene di conoscere il sig. Sacino». Peccato, ne avrebbe certo tratto giovamento. A me è capitato di ascoltare don Pino Sacino molti anni fa, ad Otranto, in chiesa, e ricordo che aveva raccolto consensi e stima tra quei giovani e quella gente alla quale oggi Vitalone ha il coraggio di chiedere il voto. Per felice combinazione sta succedendo che questa volta gli otrantini regaleranno almeno un migliaio di voti in meno, al senatore.

Quanto poi all'accusa di usare «i peggiori metodi della propaganda leninista», beh, chissà quante crasse risate avranno fatto i copertinesi, specie quelli comunisti: peccato che Vitalone non sia candidato a Copertino!

Nell'intervista ad Antonio Muci poi, il senatore sostiene che il documento dei sacerdoti tricasini «non è diretto contro di me, come qualcuno di essi ha voluto confermarmi». Simpatico questo chiamare furbesca mente in causa tutti e nessuno: ma i sacerdoti tricasini, molti dei quali da tempo animano la lotta quotidiana per l'affrancamento da ogni oppressione, avevano concluso il loro documento esaltando la necessità di proclamare ad alta voce il proprio pensiero, e non in privato.

Ho l'impressione che i problemi sollevati dalla candidatura Vitalone non siano tanto legati al suo essere «forestiero», quanto alla sua figura politica.

Il dottore Vitalone, con la sua storia personale, nota soprattutto attraverso le cronache della stampa nazionale, è portatore di esperienze e di «capacità» che nulla, letteralmente nulla hanno a che fare con la memoria storica, con le esperienze, con le sofferenze e le speranze dei salentini e, oserei dire, degli stessi democratici cristiani salentini.

Pino Sparro
(Otranto)